

MORGANO A PEDALI



Gianni Pizzolato

MORGANO IN BICICLETTA



Caratteristiche tecniche del percorso

Lunghezza : 24 km

Tempo di percorrenza: 2 ore

Percorso a cavallo del fiume Sile e del fiume Zero: completamente pianeggiante.



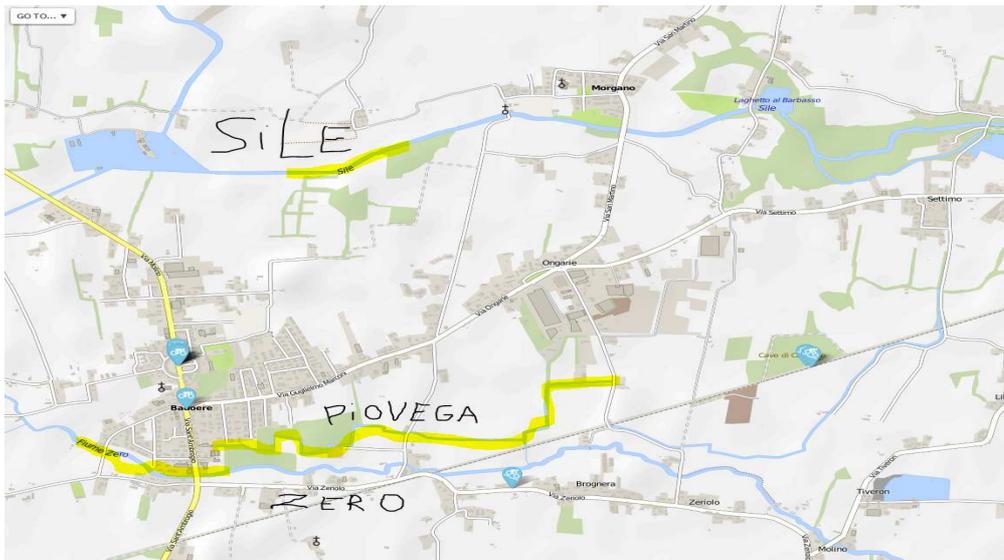
Il territorio e le acque. Il comune si estende in un'area completamente pianeggiante. E' un territorio fortemente caratterizzato dalla presenza dei fiumi Sile e Zero e da altri corsi d'acqua secondari come lo scolo La Piovega. Attorno a questi si è formato un particolare ambiente umido ricco di risorgive, tutelato grazie all'istituzione del Parco naturale regionale del Fiume Sile. La densità abitativa piuttosto bassa ha inoltre permesso di

mantenere ampie zone a destinazione agricola. Si tratta di un comune "sparso" in quanto la sede del Comune in realtà si trova nella frazione di Badoere.

Il toponimo e le origini. Un'antica leggenda afferma che in questi luoghi visse Murgania, figlia del console romano Lelio Silero. La giovane, a causa della sua bellezza, fu identificata dalla popolazione con la dea Venere e le fu eretto un tempio. Ma gli dei si sa, sono gelosi e la uccisero e trasformarono il padre Lelio Silero nel fiume Sile. Leggende a parte il toponimo si identifica con "reo mergan" e con una via "Mergania", attestati agli inizi del XIV secolo e derivati con ogni probabilità da un antroponimo medievale: "mergano".

Un po' di storia. Lo storia del territorio "comincia" dall'abitato di Morgano, il più antico, che compare nei documenti già nel XII secolo. Anche le prime notizie storiche sono abbastanza tarde (XII secolo) e si riferiscono alla chiesa di San Martino, la cui intitolazione ne collocherebbe la fondazione in epoca longobarda o franca. E' con l'arrivo dei nobili Badoer che si avvia invece lo sviluppo dell'area di Zeruol, che poi prenderà proprio dalla famiglia veneziana il nome di Badoere. Sul finire del Seicento sarà proprio Angelo Badoer a saper interpretare il tessuto agricolo dell'area, ricco di mulini e macine per le granaglie, edificando una struttura funzionale al mercato che si teneva in questa piazza: la Rotonda di Badoere, che compare con la struttura attuale nelle mappe del 1714 suddivisa in "botteghe" che il Badoer affittava probabilmente ad artigiani e commercianti. La presenza umana nel luogo si è radicata in tempi remoti, favorita dall'abbondanza di risorse idriche. I reperti più antichi risalgono al neolitico e all'eneolitico. Fu compresa nei possedimenti dei feudatari da Morgano, ma nel Trecento seguì le sorti di Treviso e passò alla Serenissima. Verso la metà del XVI secolo il territorio fu spartito tra alcune famiglie nobili (Badoer, Basadonna, Revedini, Marcello). Durante il periodo veneziano si assistette a una certa crescita economica, favorita dalla presenza dei fiumi che garantivano risorse idriche, ittiche ed energia per azionare mulini. Questa floridezza portò all'istituzione di un mercato presso la barchessa della villa di Angelo Badoer (1689), attorno al quale si andò a formare il borgo di Badoere.

LE ACQUE DI MORGANO



Partiamo per il nostro viaggio! Il punto di partenza è posto nel piazzale antistante la chiesa parrocchiale di san Martino.



LA PARROCCHIALE DI SAN MARTINO

Di origini assai antiche, fu ricostruita in imponenti forme neorinascimentali su progetto dell'architetto Giuseppe Segusini e per iniziativa del parroco don Giovanni Battista Trentin. I lavori cominciarono nel 1858 ma incontrarono grosse difficoltà a causa delle spesi ingenti. Inoltre, data la natura paludosa del terreno, fu necessario realizzare delle adeguate fondamenta costituite da quattrocento tronchi di legno forte. Venne aperta solo nel 1890 soprattutto grazie all'opera gratuita della popolazione, ma a tutt'oggi risulta incompleta, almeno esternamente.



Lasciamo ora la parrocchiale e dirigiamoci in direzione ovest su via Chiesa. Qualche metro più avanti giriamo a sinistra: poco oltre ecco il Capitello di San Cristoforo

Capitello votivo di san Cristoforo

Il capitello senza Santi



Numerose edicole e piccoli altari ("capitelli votivi"), spesso dotati di immagini sacre, accompagnano il corso del Sile, caratterizzando il paesaggio rurale trevigiano con l'espressione di una diffusa religiosità popolare. La loro collocazione presso le rive del fiume deriva dall'importanza di questo e dei fenomeni atmosferici per l'economia locale, basata soprattutto sull'agricoltura: i "capitelli votivi" erano posti vicino ai luoghi da proteggere (campo,

abitazione, corso d'acqua), verso i quali guardavano. Servivano come punto d'incontro per la recita del rosario (soprattutto nel mese di maggio), e come stazioni dinanzi alle quali potersi raccogliere in preghiera durante le processioni, come poteva avvenire per il Corpus Domini, l'Ascensione, il Venerdì Santo o per il rito delle rogazioni.



Il "capitello votivo" di Morgano, dedicato a san Cristoforo, protettore dei pellegrini e invocato contro le inondazioni, si trova nelle immediate vicinanze del ponte di legno sul Sile, un tempo semplice passerella, dietro ai moderni impianti sportivi. L'edicola sacra era destinata a proteggere chi doveva attraversare il fiume. All'interno della nicchia esistono affreschi, raffiguranti il santo dedicatario, risalenti al Cinquecento (come altri nei "capitelli" di Cendon e di San Giuseppe). Sulla volta della nicchia un recente restauro ha rimesso in luce una colomba bianca.

Poco oltre ecco il ponte di Legno sul Fiume Sile: qui un tempo vi era un vecchio mulino.



Passiamo al di là del ponte e procediamo in direzione sud. La via sterrata si chiama Via Molin Capitello, a richiamo del capitello e del mulino appunto. Facciamo circa 300 metri ed in corrispondenza dell'immagine che segue giriamo a destra.



Inizia da qui un percorso sotto le siepi davvero riposante e rinfrescante! Sono circa 700 metri prima in direzione ovest e poi in direzione sud e quindi sino a ricongiungerci con la fine di via Antonio Vivaldi. Che prenderemo andando in direzione sud.



Fatti 900 metri e aver oltrepassato un gruppo di case sulla nostra destra, usciamo sulla strada e andiamo a destra. Attenzione al passaggio che segue perchè non è ben segnato!



In direzione nord per circa 300 metri e quindi in direzione ovest per altri 350 metri sino ad un nuovo gruppo di case. Giriamo ora a sinistra: siamo in via Perosi. Andiamo ora a sud per circa 350 metri e usciamo sulla provinciale. Andiamo a destra e procediamo sulla provinciale per circa 350 metri e quindi svoltiamo a sinistra in via Pietro Mascagni: di lì a circa 500 metri eccoci in un luogo molto particolare: siamo sul Ponte dei Tre Confini con il relativo mulino.





Davanti a noi il corso del fiume Sile. Lì poi giriamo a sinistra sullo sterrato e iniziamo a pedalare: siamo nella terra di mezzo: a nord scorre il Sile, a sud, scorre il fiume Zero, tutto a pochi metri di distanza. Pedaliamo per circa 2,4 km in mezzo ai due fiumi e usciamo quindi a sinistra. Un chilometro più avanti (dopo aver superato la località di Munaron e a aver sconfinato in Casacorba) giriamo a sinistra in via Ugo Foscolo. Lì avanti

per circa 750 metri e ora a sinistra ancora (nei pressi un bel capitello giallo). Siamo a Menaredo!



Procediamo su questa via per circa 1,5 km e quindi svoltiamo a sinistra in via Pignan: qui procediamo per circa 300 metri e quindi ancora su a sinistra su via Rialto.



(asini di via Rialto)

Procediamo ora per circa 650 metri sino al Mulino e al Ponte sul Fiume Zero.





Altri 150 metri e andiamo dritti (alla nostra sinistra una bella mura di recinzione). Avanti ancora 250 metri e siamo ora in via Alessandro Marcello. Circa 300 metri più avanti eccoci in località Zeruol, sul retro della rotonda di Badoere. Giriamo ora a sinistra e così avanti per circa 400 metri: siamo ora sulla provinciale. Li andiamo a destra e poco oltre eccoci nel pieno di uno dei luoghi più belli della Marca Trevigiana: la rotonda di Badoere.

BADOERE E LA SUA ROTONDA



La Rotonda di Badoere è una delle barchesse più famose del Veneto; la sua particolarità sta, sia nella sua grandiosità, che nella sua struttura fatta per ospitare una serie di botteghe su un semicerchio e abitazioni sull'altro, con una grande piazza per il mercato; sulla stessa si affaccia la chiesa e un palazzo dominicale, ora sede municipale. La grande costruzione si presenta strutturalmente come un lungo porticato semicircolare, formato da quarantuno arcate. Questa magnifica piazza ha trovato origine presumibilmente alla fine del Seicento. Comprende in origine due grandi barchesse a doppio semicerchio e a 300 metri ad ovest la villa padronale andata distrutta da un incendio nel 1920 durante un tumulto contadino. La sua creazione si deve ai Badoer, famiglia patrizia veneziana proprietaria del terreno dove la Rotonda sorse (*detto Zeruel di Sopra*), su progetto eseguito sembra, dalla scuola del Massari. I Badoer eressero inoltre la chiesetta (1645) dedicata a Sant'Antonio da Padova e la Rotonda



Fu con l'intento di ospitare il mercato settimanale del lunedì che la Serenissima Repubblica autorizzò nel 1689 al suo nobile Angelo Badoer. Ma in particolare, è molto originale la barchessa a ovest costituita da 41 arcate corrispondenti ad altrettante botteghe di artigiani e mercanti; queste, sistemate sotto i portici, avevano un ingresso posto all'interno della Rotonda e un balcone apribile a ribalta verso l'alto. Dalla parte opposta rispetto all'asse stradale, un secondo insieme d'edifici disposti ad emiciclo, ugualmente porticati, ma di ben più modesta qualità architettonica e non integrati in un complesso unitario, segna il bordo, appunto rotondo, della piazza di Badoere. Ancor oggi i due emicicli, che hanno ovviamente riconvertito i loro spazi a nuove funzioni abitative e a nuovi esercizi commerciali, fanno da sfondo alle locali attività di mercato, in particolare al famoso mercato antiquario che si tiene la prima domenica di ogni mese. (*da vedere assolutamente!*)

(*la chiesetta di Sant'Antonio*)

Superiamo ora la Barchessa e andiamo a sud sulla principale per circa 200 metri: poco oltre sulla nostra destra la chiesa parrocchiale di Badoere.



LA PARROCCHIALE DI BADOERE e BADOERE

L'abitato si è sviluppato in tempi recenti attorno alla tenuta dei Badoer nella quale si svolgeva da tempo un importante mercato settimanale. Solo nel Novecento, però, il paese venne riconosciuto ufficialmente come frazione di Morgano ed ebbe autonomia ecclesiastica con l'istituzione della parrocchia di Sant'Antonio di Padova. La parrocchia di Badoere fu istituita nel 1920; l'attuale chiesa parrocchiale fu costruita in stile neogotico nel primo dopoguerra e consacrata nel 1945 dal Vescovo Antonio Mantiero. All'interno non si segnalano opere di particolare pregio se non un interessante organo Tamburini, del 1945, restaurato nel 2008 dalla Casa Organaria Saverio Giroto.

Superata la parrocchiale di Badoere e proseguito sulla principale arriveremo dopo circa 500 metri ad un ponte sul fiume Zero: poco oltre sulla sinistra ecco via Zerolo. La prendiamo e pedaliamo per 900 metri sino a vedere sulla nostra sinistra uno dei tanti ingressi alla vecchia linea ferroviaria Treviso-Ostiglia.



La pedalata ora si snoda sul terreno dei vecchi binari della ferrovia dismessa per circa 2,5 km



...sino a intravedere sulla nostra sinistra un complesso di cave naturalizzate molto particolari: si tratta delle Buse di Carlesso.

LE BUSE DI CARLESSO

Il punto migliore per immergersi in questa “esplosione di verde” ,è in corrispondenza di una stradina che scende alla nostra sinistra ben visibile dal percorso principale.



Qui possiamo lasciare per un po' la nostra bicicletta e assaporare a piedi tra rovi e intricate piante, la bellezza di questo biotopo frutto di un'intelligente attività di rinaturalizzazione. Non è difficile incontrare da queste parti pescatori. Rimane solo il rammarico di un continuo brusio sopra di noi causato dal passaggio dei cavi di alta tensione. Qui proprio qui! Ci possiamo comunque consolare

facilmente in stagione con la visione bianca, verde e blu creata dalle ninfee in fiore, dalle sue foglie e dal volteggiare sicuro di libellule blu.

Ma cos'è in particolare questa palude?

E' una splendida palude profonda, in particolare si tratta di numerosi stagni collegati l'uno all'altro da lingue di terra. Essa è stata completamente ricolonizzata da specie idrofite e idrofile ed è una ricca riserva di pesce soprattutto per gli uccelli predatori. La regina dominatrice di queste acque è la Ninfea bianca, ma non meno rilevante e da salvaguardare è la Centaurea minore dai fiori rosa riuniti in infiorescenze.



LA NINFEA BIANCA



La Ninfea è una pianta acquatica diffusa nelle acque dolci di tutta Europa. Vive di preferenza nelle acque ferme o a lento decorso, è radicante e perenne, ed è particolarmente resistente: propaga con facilità (*in certi casi è considerata invasiva*). In realtà è più palustre che acquatica in quanto è una specie che può sopportare facilmente abbassamenti temporanei del livello dell'acqua. La profondità della pianta in acqua (*e quindi le radici*) può arrivare ad oltre un metro; e le radici sono fissate sul fondo fangoso. Il colore del fiore è bianco puro (raramente roseo) e i suoi fiori sono profumati.

Curiosità. Il suo nome deriva dal greco "nymphé" ovvero ninfa, perché è una pianta che abita nelle acque. Plinio la ricorda come un rimedio adatto a scacciare l'insonnia erotica e i santoni d'Egitto se ne servivano per meglio sopportare le astinenze del celibato. I Greci assegnarono a questo fiore il nome di N. immaginando che si trattasse di una ninfa trasformata dagli dei e galleggiante sulle acque.

Nei paesi anglosassoni è chiamata il giglio d'acqua, simboleggia la purezza del cuore, gli orientali invece la prediligono per la sua caratteristica di aprirsi al levar del Sole per poi richiudersi puntuale al tramonto, da qui il significato di risurrezione e rinnovamento.

Gli egiziani per la sua bellezza la ritennero degna di ornare le abitazioni ed i vestiri dei faraoni.

LA LIBELLULA



Il suo nome deriva dal latino "libra", in altre parole bilancia, così detta perché nel volo tiene le ali orizzontali. Si nutre di insetti che afferra e divora in volo; ha quindi un volo silenzioso oltre che veloce, che fa di essa un terribile predatore, sia in aria che in acqua. La riproduzione delle libellule avviene in ambiente acquatico. Esse sono

ovipare e dopo avere deposto le uova dalla forma allungata le lasciano semplicemente cadere nell'acqua oppure le fissano ai fusti di piante acquatiche. In tutte le specie, dalle uova escono le neanidi che maturano nell'acqua, nutrendosi di diverse forme di vita acquatica; quelle di alcune delle specie più grosse possono addirittura attaccare piccoli pesci.

Curiosità: Insieme alle farfalle, le libellule sono tra gli insetti più conosciuti e studiati al mondo, soprattutto perché sono "creature" che in migliaia di anni hanno avuto varie evoluzioni della specie. Pensate che 320 milioni di anni fa, esisteva una libellula grande quanto un gabbiano, il Meganeura che volteggiava sopra le teste dei dinosauri. Inoltre, è l'animale con più "occhi" al mondo: che ne possiede circa 28.000 occhi!

Lasciamo le buse e riprendiamo la Treviso-Ostiglia andando in direzione est: pedaliamo per circa 500 metri ed ora andiamo a sinistra in via Ostiglia. In direzione nord per circa 700 metri e poi ancora dritti in via Ponte Settimo. E' circa 450 metri dopo che riabbraceremo il fiume Sile in uno dei più bei ponti che lo attraversano. Superato il ponte giriamo in via Pescatori e procediamo a sinistra per circa 1 km. Svoltiamo ora a sinistra: poco oltre un mulino sulla nostra sinistra e un ponte che ci permette la vista su un grande invaso: la Busa Celeste.

LA PALUDE DI MORGANO – LA BUSA CELESTE – LA VECCHIA FORNACE



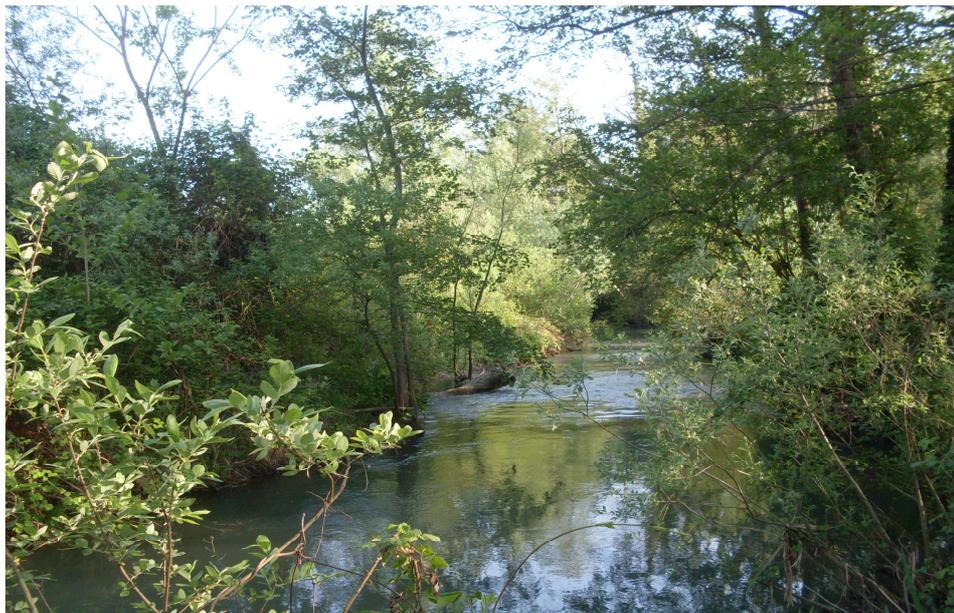
Un tempo lungo il fiume Sile si trovavano numerose fornaci per la produzione dei laterizi, concentrate in particolare nel basso corso del fiume, dopo Treviso, tra Sant'Antonino e Musestre, tanto che questo tratto era conosciuto anche come "la riviera delle fornaci". Gli stabilimenti erano chiamati "fornasotti" e i forni rimanevano accesi quattro o cinque giorni, in corrispondenza di ogni infornata di laterizi. Si trovavano in aree ricche di argilla, e quando la vena del materiale si esauriva, venivano spostate in un altro luogo. A questa attività si riferisce l'antico adagio "*Omo de fornasa, caval de restèra, femena de risèra*". Nella seconda metà del Novecento, il numero di fornaci crebbe per far fronte alla crescente domanda di materiale edilizio e nello stesso periodo fece la sua comparsa il forno Hoffmann, che grazie ad un sistema a ciclo continuo permise un sensibile aumento della produzione. Ai primi dell'Ottocento le amministrazioni prima napoleonica e poi austriaca diedero impulso alla rete stradale locale, in particolare tra il 1830 e il 1848 e la ghiaia necessaria per questi lavori venne ricavata dal fondo del fiume: nacquero nuove professioni, come quella degli "abbocicatori" (cavatori di ghiaia) con zattere e "baiòn" (grande badile con manico di circa un metro e con all'estremità fissato una sorta di cesto realizzato con una maglia di rete e funzionante a mo' di setaccio).

Il catasto napoleonico del 1810 testimonia nel territorio di Morgano la presenza di una fornace, di proprietà della famiglia Basadonna. Questa si trovava in località Settimo, presso le vie Fornaci e Barbasso. Nei pressi si trovano le attuali “*buse de Carlesso*”, una profonda palude, in località “Ongarie”, che segna il luogo dei vecchi giacimenti dai quali gli operai della adiacente fornace Carlesso estraevano la *crèa* (argilla). La palude è costituita da numerosi stagni collegati da lingue di terra ed è ricca di pesce. Vi si trovano la ninfea bianca e la folaga, mentre in estate è presente anche l'airone rosso. Nei pressi dell'antica fornace si trova inoltre un vecchio mulino a più ruote. Nei pressi una *busa*, formata per l'intensa attività di escavazione, offre rifugio a diverse specie di volatili (martin pescatore, beccaccini, anatidi, folaghe, gallinelle d'acqua, porciglioni, garzette, nitticore, aironi cenerini, poiane e falchi pescatori). Tra le specie vegetali si citano la salcerella, il garofanino d'acqua e il cardo palustre. Nelle vicinanze sono stati realizzati due capanni per l'osservazione e la caccia fotografica, vista la ricchezza di specie migratorie e stanziali che praticano questo invaso. Sull'argine destro è stato inoltre realizzato un sentiero che consente di osservare, stando sulla sponda opposta del fiume, la grande palude asciutta, di circa trenta ettari.

Immagini invernali della zona della Busa Celeste



E in primavera...



Abbiamo visto come questo sia un luogo davvero ricco di specie animali e vegetali. Prendiamone un po' confidenza.

IL MARTIN PESCATORE

“ seduto nei pressi del fontanasso del prete lo vidi e quel veloce azzurro mi colpì: non credo che il più grande pittore possa mai riprodurre quel veloce azzurro, unico azzurro” (pigi 2008)



(immagine tratta da : www.parks.it)

Un uccello poco socievole che vive solitario e che non tollera alcun concorrente nel suo territorio di caccia . Si trova ovunque vi sia acqua, come fiumi, torrenti, canali, stagni e laghi. Nidifica in cavità lungo gli argini dei corsi d'acqua e questo purtroppo è anche il suo limite. Infatti, fra le cause che ne limitano la diffusione vi è proprio la carenza dei siti adatti alla sua nidificazione, il cui continuo calo è dovuto in particolare alla cementificazione degli argini dei torrenti. Le sue piume sono sgargianti, di colori tra il blu e il verde, ma sul collo e sulla gola si notano evidenti macchie bianche. Le parti superiori presentano una colorazione che a seconda della rifrazione della luce può risultare blu brillante o verde smeraldo. Il petto, invece, ha una colorazione arancione. Di solito il maschio ha colori più vivaci della femmina, perché durante il corteggiamento gli servono per conquistarla con le sue sfumature. Lo si osserva spesso posato sui rami o sui paletti presso l'acqua, da dove si tuffa per catturare le sue prede. In genere vola basso, radente l'acqua e il suo volo è veloce. Spesso fa lo "*spirito santo*"; riesce in pratica a rimanere fermo in volo sopra la superficie dell'acqua fino a che, individuata la preda, si getta in picchiata catturandola nel breve lasso di tempo di due o tre secondi.

Ma cosa mangia? La dieta del Martin Pescatore è quasi esclusivamente a base di pesce. Nonostante la modesta grandezza, il Martin Pescatore riesce a catturare prede anche più

grandi del suo corpo. In alcune occasioni, in mancanza delle sue prede preferite, cattura piccoli animali acquatici quali larve, insetti acquatici come le libellule o piccoli granchi, a volte anche molluschi. Quando ha catturato la preda, il Martin Pescatore ritorna sul masso e a colpi di beccate l'uccide e l'ammorbidisce.

Per conquistare la sua femmina il maschio poi mostra il blu brillante sul petto e dona alla propria compagna la preda appena catturata. Prima di passare all'accoppiamento si picchiettano leggermente il becco, esprimendo la loro intesa a formare una nuova famiglia.

IL “ Martin “ nella leggenda

La bellezza dei colori del Martin pescatore ha stimolato da sempre la fantasia: una leggenda vuole che il Martin pescatore fosse un tempo un insignificante uccelletto bianco che, uscito dall'arca di Noè, volò altissimo, tanto da raccogliere sul petto il rosso del tramonto e sul dorso l'azzurro del cielo.

La stella più lucente della costellazione della Pleiadi, Alcione era, secondo i greci, una fanciulla che, impazzita di dolore per la morte dello sposo, si gettò in mare. Gli dei, mossi a pietà, trasformarono lei e il suo sposo in una coppia di Martin pescatori. Ecco perché il nome scientifico del Martin Pescatore è Alcedo (Alcione).

IL PORCIGLIONE



(immagine tratta da: sicf.it)

L'uccello riservato che emette suoni simili a quelli del maiale...

Il porciglione è un piccolo uccello di palude della famiglia dei Rallidae. Gli adulti hanno principalmente parti superiori marroni e parti inferiori bluastre con barre nere sui fianchi. Il corpo è appiattito lateralmente e questo per facilitarne il passaggio tra i giunchi. Ha piedi lunghi, una coda corta e un ciuffo rossastro sottile. E' un uccello abbastanza raro, tanto da essere difficile da vedere e localizzare. In ogni caso, è piuttosto rumoroso e i suoi *grugniti* si possono sentire con facilità nella palude, soprattutto durante la stagione invernale.

Il porciglione è un uccello abbastanza riservato e, dato che scoprire le sue abitudini si è rivelato un compito sempre arduo per i birdwatcher (*coloro che guardano e documentano sulle abitudini degli uccelli*), non si sa molto della sua vita.

Quello che è certo, è che la popolazione dei porciglioni ha subito in passato, una pesante diminuzione. La causa più netta è stata la bonifica delle zone paludose, il loro habitat naturale.

Ma riprendiamo il nostro viaggio! Alcuni metri dopo del ponte che apre sulla Busa Celeste, troveremo alla nostra destra un sentiero segnato al limite di un prato.



Incamminiamoci a piedi ,dopo aver abbandonato la bici, lungo un sentiero tracciato a ridosso del fiume.

Nota bene: è un tratto pericoloso in quanto il sentiero si snoda a ridosso del Sile e quindi un passo mal messo rischia di farci precipitare in acqua, quindi facciamo molta attenzione

E' un tratto in cui, se muniti di grande attenzione potremmo ammirare anche un "Sile ripido e quasi torrenziale". Un posto per amanti della giungla!!! Selvaggio, da vivere da soli accompagnati solo dal silenzio di uno scorcio "fuori dal mondo davvero".

Il sentiero si snoda per circa 0,5 km fino ad un punto in cui non è più possibile procedere oltre. S'impone allora il recupero dei nostri passi per tornare a riprendere la bicicletta e ammirare nuovamente la Busa Celeste.



(una specie di giungla)



(o forse una specie di torrente)

Un luogo dominato dagli alberi: conosciamoli un po' meglio.

L'ONTANO



(immagine tratta da comune.villachiera.bs.it)



(immagine tratta da : galbuserabianca.com)

Gli ontani sono alberi, generalmente di piccola taglia, o cespugli. Essi sono prima di tutto, dei magnifici colonizzatori e per questo spesso sono utilizzati per bonificare i terreni poveri, umidi, malsani; infatti attraverso le loro radici essi fissano l'azoto al terreno. Il suo legno poi è molto resistente all'acqua (*Venezia è tutta costruita su fondazioni di pali di ontano prelevati da boschi croati*). Il più comune è l'ontano nero che ha una diffusione molto ampia in Europa, ma si trova quasi solo sul bordo di fiumi e laghi. La rapidità di crescita degli ontani e la loro resistenza a condizioni sfavorevoli ne hanno fatto apprezzare l'uso per il recupero di cave, siti minerari, aree incendiate. Il legno di ontano è una delle essenze più utilizzate nella liuteria elettrica per la produzione di corpi per chitarre e tradizionalmente impiegato dalla Fender.

Curiosità. E' una pianta corrispondente all'equinozio di primavera, e al mese di marzo, quindi con evidente significato di passaggio, di vita dopo la morte, di sveglia successiva al sonno invernale.

Nell'Odissea di Omero è nominato come uno degli alberi della resurrezione che si ergevano all'ingresso della grotta della ninfa Calipso.

L'ontano tra storia mito e leggenda

Legato al mondo delle acque l'Ontano è sempre stato considerato un albero misterioso e magico, un collegamento tra il mondo della materia e il mondo dello spirito. Crescendo, infatti, lungo le rive di corsi d'acqua, vicino a paludi o in luoghi molto umidi e nebbiosi esso sembra essere intriso del magico spirito dei Guardiani dell'Altromondo, esseri dalle forme inquietanti che si pongono come difensori dei luoghi sacri e che, segnandone i confini, li proteggono da coloro che non sono adatti ad oltrepassarli.

In una saga medievale, chiamata Wulfdietrich, si può trovare l'affascinante e misteriosa figura della Donna Ontano. Questa è una donna bellissima che dopo aver sedotto gli uomini "dongiovanni", e trovandosi tra le loro braccia, si trasforma in un essere peloso e ripugnante, punendoli così della loro insaziabile sete di donne.



(la donna ontano)

Dal punto di vista più materiale l'Ontano, per la sua resistenza all'acqua, era spesso usato per la costruzione di ponti. Il suo legno, infatti, a contatto con l'acqua, non solo non marcisce, ma diventa ancora più resistente e impermeabile ed è quindi perfetto per svolgere questa funzione. Riguardo a questo, e visto il suo significato magico, è impossibile non pensare che un ponte fatto di un legno che appartiene ad un albero "di confine" e di passaggio tra un mondo e l'altro, abbia significati particolari e sia un simbolo dell'unione tra due mondi che appaiono separati ma che sono più vicini di quanto si possa pensare. Sua misteriosa caratteristica, è quella di "sanguinare" quando viene reciso, proprietà data dalla linfa che, a contatto con l'aria, assume un colore rossastro. Il colore rosso prodotto, perciò, era prelevato

e usato per colorare capi e tessuti di lana. Se invece lo si immerge nell'acqua la sua tonalità si scurisce a tal punto da diventare nera e il legno diventa duro e resistente. Il bianco, il rosso e il nero sono da sempre considerati colori della Grande Madre, della Sovranità, e quest'ulteriore caratteristica appartenente all'Ontano non fa che legarlo sempre di più alla figura della Dea della Terra, colei che il Re Sacro doveva sposare per sancire il suo legame con la Terra. Sempre nel mondo celtico l'Ontano è uno dei nove legni sacri usati per accendere il grande falò di Beltane. Nonostante il suo legno sia un cattivo combustibile, il carbone che produce è dei migliori ed era largamente preferito dai fabbri perché sprigionava molto più calore di altri tipi di legno.

Riprendiamo i nostri passi e torniamo in via Barbasso. Giriamo a sinistra e procediamo per circa 400 metri. Ora prendiamo a sinistra via Cominetto. Altri 500 metri e procediamo in via San Martino girando a destra. Andiamo quindi a nord per circa 1 km e quindi a sinistra in via Bassa. Stiamo sconfinando nel limitrofo comune di Istrana. Via Bassa esce su via Castellana dopo circa 1 km. Ora giriamo a sinistra e subito dopo ancora a sinistra in via del Bosco. Procediamo in via del Bosco per circa 1 km sino ad un bivio ove terremo la sinistra. Procediamo ancora seguendo la principale per circa 1 km ed eccoci dopo alcuni metri ritornati alla parrocchiale di Morgano: qui si chiude il nostro viaggio!